

mandava l'importantissima edizione della monumentale *Historia Plantarum* di Giacomo Dalechamp all'alto patrocinio del Principe allora appena ventiquattrenne (1566-87). (Nota V').

Nella dotta prefazione all'opera, ricordando il Ruellio al Figlio i meriti eccezionali del Padre nella conoscenza dei *Simplici*, così si esprime: *Non abs re celsitudini Tuae dicandum existimavi.*

Proseguendo quindi, ricorda le benemeritenze del Suocero del Duca, Filippo II Re di Spagna, e la infinita messe di nuove specie vegetali venute dalle Indie Occidentali. «...*Ex remotissimis terris, nondum ante seculum nostrum cognitis et quas partim Ipse, partim invictissimus Imperator Carolus V ejus pater subjugavit...*». Al nostro Duca si rivolge implorando il patronato dello *Studiosior inter Chrystianos Principes* e facendogli curiosamente osservare che: «*Quaemadmodum herba quae Gentiana vocatur Gentii Illirici Principis nomen immortalitate donavit, ita vel hanc Plantarum Historia nomen Tuum immortalitate redditurum credibile est*».

Anche se facciamo astrazione dal frasteggiare ampolloso proprio agli scrittori del Seicento, la testimonianza e la scelta del Duca fatta da un uomo come il Ruellio, per presentare al mondo scientifico un'opera di così grande importanza, attestano che i meriti di Lui e che la Sua passione per la Botanica dovessero essere reali e notevoli; ciò che non stupisce quando si pensi che Egli era cresciuto alla scuola del Padre.

La lettera del Ruellio al Duca docu-

menta inoltre come il Piemonte anche nei più difficili momenti, non fosse mai stato in condizioni di palese inferiorità botanica per rapporto alle altre regioni d'Italia, come vogliono far credere gli storici della nostra scienza, quasi esso fosse per secoli vissuto nell'oscurità scientifica la più completa.

Se i Principi di Casa Savoia non furono botanici nello stretto senso della parola (e non avrebbero avuto opportunità di esserlo) dei fiori e delle piante furono essi mai sempre splendidi amatori e delle scienze e delle arti protettori insigni.

E per rimanere nel campo floristico piacemi ancora rievocare qui le benemeritenze poco note del Principe Eugenio di Savoia (1663-1736) che, dietro preghiera di P. A. Micheli, intese a rintracciare le piante che un secolo avanti aveva Clusius descritte e raccolte in Boemia ed in Ungheria. (Nota VI').

Che la passione di Carlo Emanuele così per i fiori, come per tutte le naturali bellezze fosse in Lui tenacemente radicata, lo attestano le sapienti cure colle quali Egli volle continuare l'opera paterna completando quel giardino del «Parco»; che doveva far nascere in Lui la prepotente passione floreale che lo condusse alla *creazione* di Mirafiori intesa a glorificare coi fiori più smaglianti e più rari la moglie di Zeffiro, Dea dei fiori, simbolo di quella Primavera che il Duca tante volte celebrò con sentimento e con anima di Poeta.

E però di tale sua creazione intendo occuparmi di proposito onde in questa solenne occasione anche questa fatica floreale del Principe possa essere valutata